

Piano conquistano la maturità



avere trovato argomenti che si aspettava, ben l'85% che si è sentito preparato su almeno una traccia. Rimane lo scarso successo dell'opzione più tradizionale ovvero l'analisi, con la poesia «Ride la gazza, nera sugli aranci» dalla raccolta «Ed è subito sera» di Salvatore Quasimodo. È il caso di specificare, su twitter c'è chi osserva «io di Quasimodo conosco solo il gobbo di Notre Dame».

Twitta anche il ministro Stefania Giannini: «Le tracce offrono bella gamma di possibili riflessioni, danno a tutti la possibilità di esprimersi al meglio». Soddisfatta registra «un bilancio più che positivo per la prima giornata», bene la macchina organizzativa che «costa 80 milioni l'anno. Non è un alimen-

to in vendita...», chiosa il ministro a proposito della caccia alle tracce che si scatena prima dell'esame su vari siti. Giannini incassa il gradimento della maggior parte degli argomenti, non senza un tocco personale, «io avrei scelto il dono o il tema sulle periferie». Quasimodo poco gradito? «Per me è stato amore a prima vista: moderno e contemporaneo, uno sperimentatore sia linguistico che culturale del 900, un autore del Sud che stimola anche una riflessione sulle sue origini». Con buona pace di chi osserva che quando uscì Quasimodo l'ultima volta, nel 2002, l'Italia pure impegnata nei mondiali finì fuori agli ottavi... Il ministro-tifoso ribatte con un elogio della nazionale,

«mi pare che lo squadrone ci sia». Di certo ha convinto il puntare sulle considerazioni di Piano sulla necessità di tutela del paesaggio italiano («siamo un paese straordinario e bellissimo ma allo stesso tempo molto fragile») e sulle periferie, spazi «dove nessuno ha speso tempo e denaro per far manutenzione. C'è bisogno di una gigantesca opera di rammento e ci vogliono idee». Lo stesso architetto se ne è detto contento e orgoglioso: «Proprio questo è il ruolo che, per come intendo io l'incarico, deve svolgere un senatore a vita, insegnare dei temi nelle coscienze in modo da smuoverle».

Oggi il bis con la seconda prova, decisa dal Miur in base ai diversi indirizzi.

tica, in città pezzi sparsi di semi-città o di anti-città.

Mi è capitato di andare, di recente, nelle periferie romane, con lo stesso Staglianò e con Gad Lerner (per «Fischia il vento»), particolarmente sulla Casilina, a Ponte di Nona, là dove un grande urbanista, Luigi Piccinato, aveva previsto nel 1962 la sola città-satellite dell'immenso Comune di Roma. Realizzata però a pezzi e bocconi da un consorzio di privati guidato dal più importante dei proprietari-costruttori-immobiliaristi (la via principale è intitolata a Francesco Caltagirone), con una tale penuria di collegamenti interni che una strada se la sono costruita da soli gli infelici quanto combattivi residenti intitolandola «Mejo che gnente»...

Li presso doveva sorgere un grande centro di servizi socio-culturali. Con un tratto di penna è stato invece mutato in Roma Est, mega-centro commerciale dove i servizi «sociali» si riducono ad una multisala e a qualche pizzeria. Quando la sera cala su Ponte di Nona, sembra, più o meno, di stare nei quartieri «per murati vivi» di cui parlava, decenni fa, Antonio Cederna. «Bisogna smettere di costruire altre periferie e di ampliarle a macchia d'olio», sostiene Renzo Piano. «Bisogna cucirle, fertilizzarle con strutture pubbliche». Speriamo che il tema di oggi abbia gettato un seme fra questi ragazzi.

C'è molto bisogno di loro, di una forte spinta di opinione per una rinnovata idea di comunità, di città: non speculativa, non ghettizzata, non classista.

L'etica per il mondo e il rispetto della natura

GIANFRANCO BOLOGNA

Vi è un'immagine iconica che è divenuta il simbolo della consapevolezza umana dei chiari limiti biofisici del nostro meraviglioso pianeta. Si tratta della foto che scattò l'astronauta William Anders il 24 dicembre del 1968 quando la missione Apollo 8 della Nasa compì, per la prima volta nella storia umana, l'orbita intorno alla Luna e l'intero equipaggio vide «il sorgere» della Terra, l'«Earthrise». In quell'anno uno straordinario italiano Aurelio Peccei, del quale quest'anno ricorre il 30° anniversario della sua scomparsa, aveva fondato un think-tank internazionale con il desiderio di allertare il genere umano sui limiti della nostra crescita in un mondo finito, il Club di Roma. Gli astronauti rimasero sconvolti per quella visione, consapevoli della straordinaria cura che avremmo tutti dovuto avere per questo pianeta, l'unico a nostra conoscenza, in tutto l'Universo, ad avere la presenza dell'incredibile fenomeno della vita e della sua evoluzione. Per la prima volta esseri umani vedevano la nostra Terra orbitando intorno alla Luna. L'anno dopo, in luglio, un altro equipaggio di astronauti atterrò sulla Luna. La consapevolezza sul senso di finitezza della nostra «casa» si andava diffondendo. E questa consapevolezza sollecitava inevitabilmente un profondo senso di responsabilità. Nel 1970 fu lanciato il primo Earth Day, la prima

«giornata della Terra» per sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale a riflettere sul modo con il quale l'umanità continua a procedere sulla strada della crescita, materiale e indefinita, continua. Una strada che porta direttamente a scontrarsi con i chiari limiti della Terra.

Nel marzo del 1972 il Club di Roma presentava il suo primo rapporto dal titolo «I limiti della crescita» curato dagli studiosi del famoso Mit di Boston, che, utilizzando un primo modello computerizzato del sistema mondo e analizzandone gli andamenti di cinque variabili (popolazione, output industriale, alimenti, risorse e inquinamento) per i successivi 130 anni, dimostrava come fosse impossibile continuare in un percorso di crescita materiale in un mondo dai chiari limiti biofisici. E, sempre nel 1972, in giugno le Nazioni Unite tennero la prima conferenza mondiale sull'ambiente a Stoccolma. Oggi le Nazioni Unite discutono dei prossimi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile da indicare per i prossimi 15 anni che dovranno essere approvati nel 2015, ma il tema centrale per il nostro futuro resta sempre quello sollevato dal rapporto del Club di Roma e che opportunamente è stato richiamato dal tema per la maturità di quest'anno con le indicazioni delle frasi di Wolfgang Behringer e di Amartya Sen. Non abbiamo possibilità di futuro se proseguiamo su questa strada. Dobbiamo passare decisamente ad un'etica di responsabilità verso il mondo da cui deriviamo e proveniamo, quello della natura e senza il quale non abbiamo alcuna possibilità di sopravvivere. Le strade alternative ci sono e sono state già indicate: dobbiamo solo avere la volontà di percorrerle.

L'uomo la macchina e la retorica del futuro

ROBERTO VACCA

Il tema in ambito tecnico-scientifico richiedeva di discutere su quanto sia pervasiva la tecnologia. Proponeva quattro testi di partenza.

Fabio Chiusi sul transumanesimo, presentato come «un sistema di fantasie razionali parascientifiche» che prevede: potenziamento delle facoltà umane, trasferimento della coscienza a macchine, nano robot usati in medicina. Sarebbe un surrogato di religione forse ispirato alle visioni di Ray Kurzweil che predisse per il 2029 un computer da 1000 dollari intelligente quanto mille esseri umani.

Massimo Gaggi che riporta equilibrati pareri dell'astrofisico Martin J. Rees: i robot si creino per lavori semplici, non per mestieri intellettuali complessi.

Dianora Bardi: Internet, tablet, smartphone sono ovunque in mano a giovani e studenti. La scuola ne è pervasa: offrono distrazione ed evasione od opportunità di apprendimento mai visto?

Umberto Galimberti: quale è l'obiettivo della tecnologia? Crescita mirata al profitto dei costruttori? Manca un fine ultimo pianificato e condiviso?

Il tema assegnato a giovani a cui non sono stati insegnati corsi sulla evoluzione della scienza e della tecnica, è di estrema difficoltà. La tec-

nologia della informazione e della comunicazione sta certo crescendo in modo pervasivo. Offre occasioni di apprendimento straordinarie - non sfruttate nelle scuole. Non ci sono, infatti, corsi per insegnare ad assorbire dalla rete conoscenza anche, ma non solo, avanzata. La Rete (*www*) contiene anche materiale di qualità infima e non si insegna ai giovani a identificarlo ed evitarlo. I computer pervadono la società. Vengono usati da pochi per ricerca e sviluppo: la maggioranza li usa per scopi banali. La matematica, che serve anche a «computare» bene è poco assorbita. La società pervasa da gadget (pochi sanno «come sono fatti dentro») è largamente impermeabile alla scienza. Richard Feynman già nel 1998 criticava la nostra *unscientific era*.

Non ha senso prospettare ai giovani un nuovo mondo in cui siano indistinguibili uomini da macchine, realtà virtuale da quella fisica. In cui assumeremmo corpi e personalità diverse, elimineremmo vecchiaia, malattie, povertà fame e inquinamento. È vitale, invece, che conosciamo gli strumenti con cui capire il mondo fisico e quello fatto dall'uomo - sempre più complesso. Apprezzino i rischi veri dovuti alla complessità crescente e al software difettoso.

La scienza ha fatto progressi enormi. Non è riuscita ancora a prevedere in modo efficace, nemmeno per i prossimi decenni, i propri progressi ulteriori, né quelli della tecnologia, né tutti i processi che si svolgono nel nostro pianeta e nell'universo. È bene imparare metodi e strumenti della scienza, prima di discuterne l'avvenire ultimo.

«Il figlio non è mio». Embrioni, nuovo giallo al Pertini

● Coppia denuncia ancora uno scambio di provette. Ma la biologa: «Manomesso il test»

ROMA

È giallo su un secondo presunto scambio di provette all'ospedale Pertini di Roma finito sotto inchiesta nell'aprile scorso per aver fecondato una donna con gli embrioni di un'altra coppia. Sulla scena sarebbe apparso un caso bis. Sarebbero due coniugi di Napoli che solo pochi giorni fa, davanti a un'ammio-centesi, avrebbero scoperto che la bambina che nascerà tra i prossimi mesi non è figlia loro. Sostengono di essersi rivolti al Pertini per la fecondazione tra il 2 e il 3 dicembre. Adesso chiedo-

no un milione di euro di risarcimento danni e hanno intenzione di procedere anche in via penale. Ma la direttrice del laboratorio dell'ospedale San Camillo dove la coppia avrebbe eseguito l'esame, Paola Grammatico, invece denuncia: «I referti con la mia firma sono dei falsi. È stata usata carta intestata su cui poi è stata effettuata una manomissione su dati di altri referti. A un'analisi approfondita il codice utilizzato non corrisponde alla tipologia di codici che noi attribuiamo ai campioni». Secondo il San Camillo poi, dal documento risulterebbe che il test è stato fatto di domenica.

Truffa o tragico nuovo errore? Il signor Giacomo Gentili e sua moglie Maria Ingresso, rispettivamente 47 e 43 anni, non si sono rivolti a un magistrato ma all'associazione Agitalia. All'ospedale Pertini - come dichiara il direttore Vitaliano De Salazar - non ne sanno nulla. Gentili si dice furioso. Soprattutto perché lui e sua moglie hanno scoperto di non essere genitori della bambina che aspettano assolutamente per caso. Perché malgrado rientrassero, per date appunto, nella fascia di coppie a rischio di errore una volta accertato il primo scambio di provette, nessuno li ha informati e tanto meno cercati. Così qualche tempo fa si sono avviati tranquilli ad eseguire l'ammio-centesi di controllo al sesto mese di gravidanza. Non sospettavano nulla, né ci avevano minimamente pensato leggen-

do i giornali che in aprile raccontavano dello scandalo. Sul test però era scritto: «Dall'esame del liquido amniotico si evidenzia un profilo genetico del feto non compatibile con quello materno e si suggerisce una analisi genetica più approfondita». Di quell'esame dubita la dottoressa Grammatico: «L'incompatibilità del profilo genetico del feto con quello materno è stata valutata sulla base di una proteina. Ma con questo tipo di analisi nessuno avrebbe mai potuto identificare una incompatibilità genetica».

«Dopo il primo esame - racconta invece Gentili -, ci siamo rivolti a diversi ginecologi e tutti ci hanno confermato che quella figlia non è nostra». «Per un momento ho pensato pure che mia moglie mi avesse tradito - racconta Gentili -. Poi abbiamo ricollegato con lo scan-

dalo del Pertini». La coppia ora vuole il risarcimento danni morali, patrimoniali e biologici per il presunto scambio di provette. «Avremmo potuto ricorrere subito all'aborto terapeutico - spiega adesso l'uomo -. Ma non ce la siamo sentita. All'inizio io ero titubante, ma mia moglie mi ha raccontato che sentiva il battito del cuore... Insomma, non ce la siamo sentita». Dice Gentili: «La Corte di Cassazione è stata già abbastanza chiara con certe pronunce: se accertata la responsabilità diagnostica, medica e clinica, l'ospedale insieme con la Asl e il ministero della Salute sono obbligati al risarcimento del danno. Ma non ne facciamo una questione di soldi, se otterremo il risarcimento li doneremo ad associazioni benefiche. Abbiamo passato giorni d'inferno e vogliamo solo giustizia».